



Il caso

**Il Sud resta senza metano
Romani: «Mancano i fondi»**

Il piano per la metanizzazione del Sud è fermo per mancanza di fondi. È il dato fornito dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, nella relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del programma voluto per la prima volta con una legge del 1980. «Il lento progresso - scrive il ministro - è da porre in relazione all'esaurimento dei fondi disponibili e alla mancata previsione di ulteriori stanziamenti nella legge finanziaria, così come già verificatosi per gli anni dal 2005 al 2010». Secondo i calcoli del ministero, occorrerebbe un ulteriore finanziamento di 400 milioni di euro per metanizzare i comuni non ancora allacciati alla rete. Questa somma è al netto dei costi per la metanizzazione della Sardegna. Ma l'allarme più forte lanciato da Romani è a favore dei comuni che hanno realizzato le opere affidando sulle leggi che accollavano allo Stato una buona parte dei costi. «Si pone - scrive Romani - l'inderogabile necessità di ripristinare tali somme erroneamente cancellate dal bilancio dello Stato e finalizzate ad assicurare le partite debitorie nei confronti di diversi comuni del Mezzogiorno».

Berlino come merce di scambio per qualche altra partita. Difatti proprio la stampa francese ha riportato i «mugugni» sul passato del governatore alla banca d'affari Goldman Sachs. Poi è arrivato un mezzo lancio del presidente della banca di Francia Christian Noyer. Mil quale però è inleggibile, essendo già nel consiglio direttivo. Per di più sarebbe inopportuno far succedere un altro francese a Jean-Claude Trichet. Controproducente per Parigi anche la strategia che molti avrebbero attribuito a Berlino: appoggiare un candidato di un paese piccolo, per poi influenzarlo. Ma tutti i nomi fatti finora (dal finlandese, al lussemburghese all'olandese), alla prova dei fatti appaiono sempre troppo deboli. Per di più appoggiando un «piccolo» la Francia perderebbe un posto nel direttivo, visto che le poltrone sono bilanciate tra «piccoli» e «grandi». Con l'arrivo di Draghi, al contrario, Lorenzo Bini Smaghi sarebbe costretto a dimettersi, lasciando un posto a Parigi. Come dire: tutto torna. E poi presto si aprirà l'altra corsa, quella per il vertice dell'Fmi da cui Dominique Strauss-Khan è in uscita per la sua discesa in campo alle presidenziali. Ma non è detto che quella poltrona resti a un europeo: l'estremo oriente avanza. ♦

Intervista a Maurizio Landini

**«No alle minacce,
lavoratori e sentenze
vanno rispettati»**

Il segretario Fiom critica le parole di industriali e Uilm dopo l'accoglimento dei ricorsi sul contratto: «Dai giudici una conferma delle nostre ragioni»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dopo queste prime otto sentenze che hanno affermato la legittimità del contratto unitario dei metalmeccanici siglato nel 2008, ho sentito delle reazioni spropositate, persino delle minacce, però vorrei partire da una cosa che mi ha particolarmente colpito, anche perché arriva da un mio collega...». A dispetto delle festività, Maurizio Landini si trova ancora una volta al centro del dibattito con la sua Fiom e i lavoratori metalmeccanici. Ed a volte è difficile separare la componente emotiva da quella razionale. «Fatico davvero a spiegarmi - continua il segretario - le parole dette da Rocco Palombella della Uilm, il quale è arrivato ad augurarsi che, dopo le sentenze, Federmeccanica chieda alle aziende non solo di sospendere il pagamento degli aumenti contrattuali ai nostri iscritti ma persino di pretendere gli arretrati».

Eppure succede...

«Qui si va ben oltre il confronto sindacale, emerge dell'odio nei confronti di lavoratrici e lavoratori metalmeccanici, con stipendi spesso al limite di una dignitosa sopravvivenza, che porta ad auspicare una ritorsione nei loro confronti. Sono cose molto, molto distanti dalla Fiom e da tutta la Cgil, che da sempre hanno individuato le loro controparti nelle aziende e mai in altre forze sindacali».

Anche gli industriali non volano basso, cosa pensa delle loro minacce?

«Sono, come detto, delle prese di posizione spropositate, anche se dubito che alle parole seguiranno i fatti. Però prima di entrare nel merito è opportuno ricostruire il susseguirsi degli eventi per evitare il pericolo di

IL CASO

**E Federmeccanica
pensa a chiedere gli
arretrati agli operai**

Il caso scoppia proprio la domenica mattina, nel bel mezzo delle celebrazioni per la Pasqua. A fare da detonatore un articolo comparso sul quotidiano "Il Mattino" che delinea un quadro surreale dopo le prime pronunce dei tribunali civili a favore delle tute blu della Cgil contro il contratto separato del 2009. Ebbene, da parte di Federmeccanica ci sarebbe l'intenzione di dare «conseguenze immediate» al pronunciamento dei giudici.

«Non oltre la metà della prossima settimana - secondo quanto riporta il giornale - Federmeccanica chiederà alle aziende contro le quali erano stati presentati i ricorsi Fiom di non corrispondere più ai lavoratori iscritti a quel sindacato gli aumenti salariali ottenuti in base al nuovo contratto collettivo delle tute blu, quello del 2009, firmato da tutti i sindacati di categoria ad eccezione proprio della Fiom». Ma c'è di più, perché gli industriali avrebbero addirittura in animo di farsi restituire gli aumenti fin qui corrisposti ai lavoratori.

pericolose confusioni».

La storia comincia nel 2009...

«No, in realtà l'anno precedente quando c'è la firma dell'ultimo contratto unitario che poi, e su questo i giudici ci danno ragione, è ancora in vigore fino alla scadenza di fine anno. Quel contratto fu però disdetta nel 2009 da Fim, Uilm e Federmeccanica e "sostituito" con un altro, da noi mai sottoscritto, che a fronte di elementi peggiorativi, come in tema di contrattazione in deroga, part-time e contratti a termine,

introduceva dei modesti aumenti salariali, circa 100 euro nel triennio 2010-2012».

Da qui i vari ricorsi contro le singole aziende che i giudici stanno cominciando ad accogliere.

«Sì, ma non dimentichiamo che dopo la disdetta del contratto unitario, e prima della stipula di quello separato, la Fiom aveva cercato di salvare il salvabile proponendo un "congelamento" della situazione che prevedeva la trattativa solo sull'adeguamento economico per il biennio 2010-2011 e rimandava il resto della discussione al successivo contratto, il tutto a fronte di un impegno di Federmeccanica a bloccare i licenziamenti. Ma non è servito a nulla: gli industriali hanno proseguito per la loro strada insieme a Fim e Uilm senza neppure sottoporre ad un referendum unita-

Ritornare alla realtà

«Non ci sono alternative ai contratti unitari e per ripartire c'è bisogno di regole e democrazia all'interno del sindacato»

rio il successivo contratto separato».

Federmeccanica adesso starebbe valutando di alzare il livello dello scaltro: «Se i giudici dicono che il contratto 2008 è ancora valido, allora non paghiamo più gli aumenti del 2009». Perché non crede a questa minaccia?

«Perché è un ragionamento senza senso, che oltre ad aprire un'infinità di contenziosi con i lavoratori metterebbe in difficoltà molte imprese. Ne va del rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. Come si può concepire che a parità di mansione e lavoro svolto due operai possano essere pagati in modo diverso perché appartengono a questo o quel sindacato?».

Come se ne esce?

«Intanto rispettando il lavoro dei giudici che non fanno altro che applicare le leggi, quelle a cui noi ci appelliamo quando presentiamo i nostri ricorsi. Non è bello sentire che dopo la sentenza Thyssen qualcuno si chiede se è ancora il caso di investire in Italia. E poi serve ripartire dalla logica del contratto unitario, e per farlo servono regole e democrazia fra le forze sindacali. Ad esempio, i referendum sui contratti occorre farli sempre, e non solo quando fa comodo a Marchionne. Ma democrazia significa anche ascoltare la base dei lavoratori prima delle intese, se no si rischia di perdere il contatto con la realtà». ♦